



Tr@cce e-mail

Notiziario non periodico fuori commercio realizzato dai componenti del Gruppo "Tracce Scout Lamezia" e destinato ai componenti ed agli amici del Gruppo

Adulti e
Scout:
eresia o
realtà?



TR@CCE E-MAIL

Anno 1 – n° 1 – settembre 2011

Tracce e-mail:
notiziario non periodico
fuori commercio
realizzato dal Gruppo
"Tracce Scout Lamezia"
e destinato ai componenti ed
agli amici del Gruppo

Collaborano in redazione:

Gino Buccinnà, Aldo Canino,
Mario Cuiuli, Lillino Gaetano,
Italo Leone, Lucio Leone,
Franco Lucchino, Gigi Mannucci,
Enzo Mastroianni.

Coordina:

Francesco Marchetti

Per comunicare con noi:

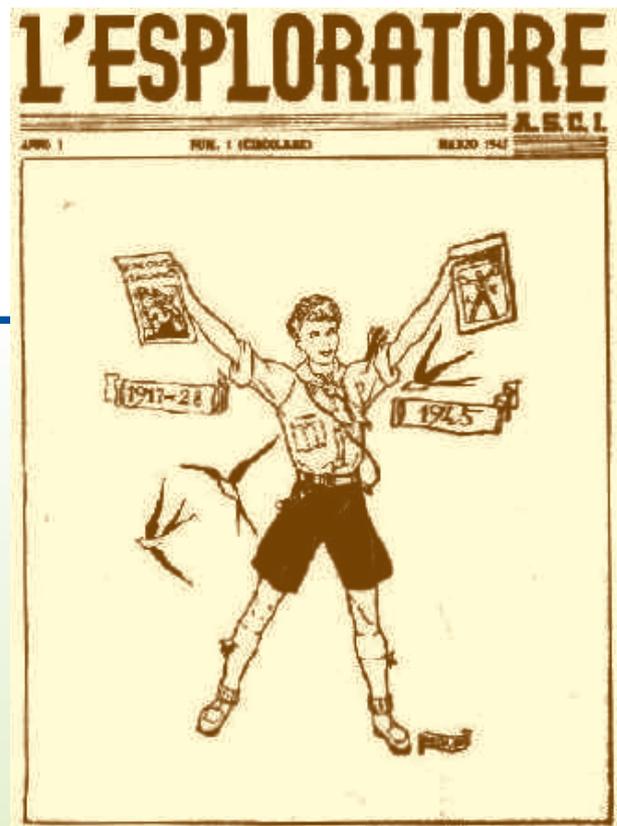
frMarchetti@tiscali.it

Composizione grafica:

T. Zaramella Real. Graf. s.n.c.
Caselle di Selvazzano (PD)
tzaram00@zaramella.191.it

Sommario

| | |
|---|----|
| Statuto Gruppo Tracce | 3 |
| Adulti e Scout: eresia o realtà? FRANCESCO MARCHETTI | 4 |
| Gli articoli apparsi su "Strade Aperte" per la nascita delle Comunità di Lamezia | 6 |
| Appunti dall'afosa Verona SILVIA FRESCHINI | 9 |
| Cinquant'anni dopo: Il Quaderno di un Rover (parte seconda)... ITALO LEONE | 10 |
| Il topo di biblioteca | 13 |
| Evviva le "radici" | 14 |
| Ricordando "Baden": Mons. Andrea Ghetti | 15 |
| La Controcopertina | 16 |



**Carissime sorelle e
carissimi fratelli nello scoutismo,**

**Quando si vive un avvenimento che
procura gioia si vorrebbe imme-
diatamente farne partecipi anche
gli amici. Ecco perché nel festeg-
giare il 50° anniversario della pri-
me Promesse Scout a Lamezia Ter-
me, abbiamo voluto creare una pub-
blicazione con cui comunicare ai
fratelli ed alle sorelle scout la no-
stra gioia per il traguardo raggiun-**

**to, ma nello stesso tempo comunicare i progetti per il futuro, perché questo è sta-
to il fine della nostra festa: "ricordare il nostro futuro".**

**Tracce@e-mail vuole essere una pubblicazione di cultura scout, se vi fa piace-
re collaborare con vostri articoli e/o ricevere i prossimi numeri (in formato elet-
tronico) è sufficiente inviare una richiesta in tal senso al seguente indirizzo:
frMarchetti@tiscali.it**

Atto costitutivo del Gruppo "Tracce Scout Lamezia"



PREMESSA

Il Gruppo *Tracce Scout Lamezia* non reputa necessario darsi una forma gerarchica, né redigere un regolamento, ritenendo pienamente adeguata l'aderenza dei suoi componenti alla Promessa e alla legge Scout. Quella che segue è semplicemente *l'idea* attorno a cui il Gruppo si è costituito, la radice che riteniamo importante non smarrire nel tempo.

- 1.** Siamo convinti che *fare memoria* degli eventi della nostra storia ha il senso di *ricordare per continuare*: ricordare l'insegnamento di chi ci ha preceduto per *costruire il futuro* conservando l'ideale originario.
- 2.** Ci ripromettiamo di realizzare almeno un incontro annuale (indicativamente nel mese di maggio) per rinnovare la nostra Promessa.
La vita del Gruppo si realizza anche attraverso la conservazione e la diffusione di scritti e documenti storici, convegni di studio, sponsorizzazioni di iniziative finalizzate alla promozione dello scoutismo nelle sue articolazioni giovanili e adulte.
- 3.** Consideriamo principale impegno personale di ogni membro del Gruppo il collocarsi quale vivificatore del suo ambiente.
- 4.** Ci ripromettiamo di vivere il Gruppo come occasione di dialogo e scambio di idee fra di noi e con le realtà associative del nostro territorio.
- 5.** Il Gruppo è aperto alla collaborazione con tutti coloro che condividono gli ideali dello scoutismo e desiderano promuoverli.
- 6.** Durante le manifestazioni scout, gli aderenti al Gruppo possono indossarne il fazzolettone: colore amaranto con il logo del Gruppo nel triangolo posteriore.
- 7.** Si entra a far parte del Gruppo *Tracce Scout Lamezia* partecipando alle sue attività.



Adulti e scout: eresia o realtà?

FRANCESCO MARCHETTI

Un elemento che, fin dall'inizio della sua storia, ha differenziato lo scoutismo dagli altri metodi educativi è la caratteristica peculiare dello scout di mettersi uno zaino sulle spalle e percorrere i sentieri di un bosco insieme ad un gruppo di amici, non per fare **trekking**, ma per fare **route**, strada di vita: per vivere a contatto con la natura, la gioia di una comunità che cresce alla ricerca del disegno di Dio su ciascuno. Lo stesso Baden-Powell nella "strada verso il successo" scriveva: Chiunque può autoeducarsi con il metodo della strada uscendo dagli agglomerati urbani, andando all'aria aperta, percorrendo boschi e prati con lo zaino in spalla ed un bastone in mano, portando con se la tenda, una coperta, ed una gavetta, ma...soprattutto la sua libertà. Marciando all'aria aperta, marciando all'avventura per la campagna, abbeverandosi alle bellezze del cielo, della terra e del mare. Ammirando i colori dei boschi e dei prati, respirando il profumo del fieno e dei fiori, ascoltando la musica dei ruscelli ed il mormorio del vento, imparando a conoscere gli animali e le loro abitudini, fino a sentirsi loro compagno e parte del grandioso piano della natura. **Fare strada**, concludeva B.P., non significa vagare senza meta, ma piuttosto scoprire la propria via, per i piacevoli sentieri della natura in vista di uno scopo preciso. Appare quindi evidente che **essere scout e fare strada** sono due cose indissolubilmente unite, e ciò è tanto più vero se parliamo di scout cattolici. Infatti leggendo il Vangelo senza soffermarci sui particolari, ma cogliendone la visione d'insieme, **la strada e l'andare** ci appariranno come palcoscenico e filo conduttore di tutta la vicenda terrena del Cristo: Matteo in 9.35 scrive: " Ge-

*che ci siano persone,
che ancora credono di poter
fare lo scout da adulto, non per
educare i ragazzi, ma per
autoeducarsi in un cammino
di crescita personale e
comunitaria, è da tanti ancora
considerata una vera eresia*

sù intanto percorreva tutte le città ed i villaggi, predicando il vangelo e sanando ogni malattia ed ogni infermità". È lungo la strada che Gesù insegna ed incontra la gente, è lungo la strada che va incontro alla croce: "ed egli portando su di Sé la croce uscì verso il luogo detto cranio (in ebraico Golgota) dove lo crocifissero" (Giovanni 19.17). Ed è ancora camminando lungo una strada che, dopo la resurrezione, incontrerà i di-

scepoli di Emmaus interrogandoli: "di che cosa state parlando tra di voi camminando facendo?" (Luca 24.17). Se quanto fin qui argomentato vi sembra convincente, e se, come me, ritenete che l'educazione sia un vero e proprio processo di liberazione dell'uomo che non si conclude mai, converrete che abbia senso il progetto di essere degli adulti che **fanno strada** e che perciò continuano ed essere scout. Idea quest'ultima, per molti quanto meno bizzarra, perché convinti che sia fuori luogo essere adulti e contemporaneamente essere scout. Per molti infatti lo scoutismo finisce con l'età giovanile e l'unica cosa in cui possono impegnarsi gli adulti è fare gli educatori dei ragazzi. Che ci siano persone, che ancora credono di poter fare lo scout da adulto, non per educare i ragazzi, ma per autoeducarsi in un cammino di crescita personale e comunitaria, è da tanti ancora considerata una vera eresia. **Si amici, per molti, noi Adulti & Scout siamo una eresia !**

Ora per confutare questa opinione, per trasformare questa eresia in quello che è, una concreta realtà, cercherò di spiegare sinteticamente, ma spero con



chiarezza, la mia idea su quello che è il metodo possibile di uno scoutismo per adulti. Nel cammino di un movimento di Adulti Scout ci sono da sempre due grandi pericoli, “Scilla e Cariddi”, due scogli su cui può naufragare la barca di uno scoutismo per adulti: **Il primo scoglio** è quello di ridursi ad essere una associazione di ex combattenti e reduci, un manipolo di nostalgici che si ritrovano, di tanto in tanto durante il tempo libero, per vivere qualche piccola avventura di sapore scoutistico, tra buon cibo, miglior vino e bel canto. Un pericolo sempre presente soprattutto da parte dei “Vecchi Scout”.

Il secondo scoglio è quello di pensare che lo scoutismo è stata una esperienza importante, ma finita con gli anni giovanili, ed oggi è molto più importante fare un bel movimento politico che, nella società contemporanea, sappia esprimere di volta in volta le sue idee e le sue posizioni. Cioè essere un gruppo di persone che si ritrovano insieme per percorrere un cammino di carattere politico, sia pur rivestito dei linguaggi e dei riti dello scoutismo.

Tra questi due estremi, fare un movimento di reduci o fare un movimento politico, a mio giudizio, c'è la strada maestra, difficile, ma possibile, di fare un movimento di adulti scout che sappia tracciare un cammino di crescita e di servizio, un cammino di educazione permanente per adulti, nella convinzione che dopo l'associazione giovanile che ci ha insegnato il “grande gioco della vita” c'è bisogno di un movimento per adulti che ci insegni e ci aiuti a “metterci in gioco”. Nello scoutismo, come tutti sanno, c'è una specie di staffetta per cui gli Esploratori ricevono il testimone dai Lupetti ed i Rover ricevono il testimone dagli Esploratori. Noi Adulti Scout riceviamo il testimone dai Rover e quindi chi si mette sulla strada per fare scoutismo adulto parte dai tre elementi fondanti del roverismo: 1) si ritrova in comunità 2) fa servizio 3) fa strada. Presi questi tre pilastri della branca rover come parte integrante del nostro essere scout, qual è la differenza specifica dello scoutismo adulto? Si può riassumere computando tre volte la lettera “C”:

Cuore: Quando “facciamo strada nel cuore”, scegliendo la strada della costante crescita umana e spirituale, convinti come siamo che la persona è un essere in co-

stante divenire, e quindi l'educazione è un processo che non si conclude mai. E che la Fede è un dono che va coltivato ed accresciuto, con un instancabile cammino alla ricerca di Lui del Dio fattosi uomo, che è poi la ricerca del senso ultimo della vita.

Creto: Quando “facciamo strada nel creato”, cioè nella natura, considerandola immagine di Dio e grande maestra di vita. Impegnandoci a conservarla per le generazioni future, senza però divinizzarla. Riappropriandoci della vita all'aperto, non come evasione turistica, ma come metodo scout per eccellenza, teso a confermare il carattere ed a confermare la personalità.

Città: Quando “facciamo strada nella città”, scegliendo di prendere parte ai problemi della gente senza prendere partito. Scegliendo la via di “convincere” (vincere-con) piuttosto che quella di “vincere”. Comprendendo che la legittima diversità delle opzioni politiche è un valore, se coniugata alla ricerca dell'unità in un valore più alto e più vero, che è quello di essere figli di uno stesso Dio ed annunciatori e testimoni della sua “parola”.

Mi piace concludere questa mia riflessione sul come essere adulti che **“fanno strada”** e quindi **“adulti e scout”** con l'augurio (che è una speranza) che ogni scout dopo aver preso la Partenza sappia condurre i propri passi, sappia condurre i propri piedi la dove indica Isaia (50.7) quando scrive: “Quanto sono belli, sui monti, i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di bene che annuncia la salvezza”. Buona Strada.



“Strade Aperte” 1968-2011 LA NASCITA DELLE COMUNITÀ MASCI DI LAMEZIA

24 Aprile 1968 nasce la comunità MASCI Nicastro 1°

| | | | |
|----|-------------|------------|---------|
| 90 | AOSTA | VALD'AOSTA | 27-1-68 |
| 91 | PORTICI | CAMPANIA | 23-4-68 |
| 92 | NICASTRO | CALABRIA | 23-4-68 |
| 93 | SECHIO (VI) | VENETO | 8-5-68 |

**STRADE
APERTE**

RIVISTA BIMESTRALE

Anno X - N. 2-3 - Marzo-Giugno 1968

Spedizione in abb. postale Gr. IV

in questo numero:

4 NUOVE COMPAGNIE E COMUNITA' DEL MASCI

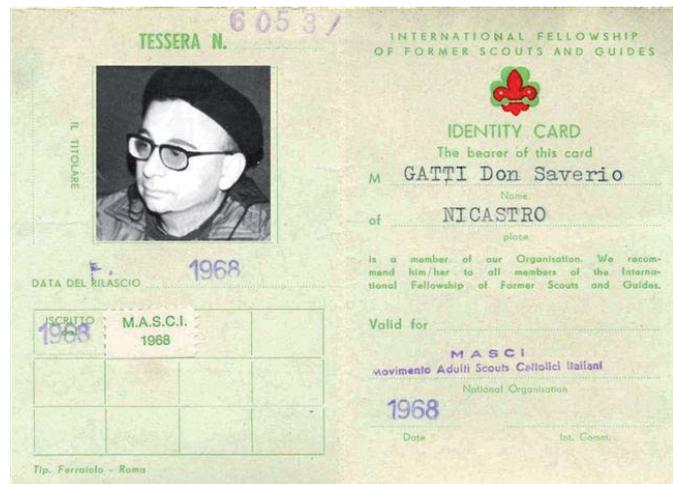
Nel primo trimestre del '68 il Segretariato Nazionale del MASCI ha ricevuto la richiesta di federazione da parte di quattro nuove Compagnie e Comunità: Aosta, Legnano, Nicastro, Portici.

15 marzo 2000 rinasce la comunità MASCI Lamezia Terme 1° “Neocastrum”

Il 15 Maggio 1960 si celebrarono le prime “Promesse Scout” a Nicastro, cittadina calabrese che sul finire degli anni sessanta, fondendosi con altri due comuni, ha poi assunto il nome di Lamezia Terme. Iniziava così, con il gruppo ASCI Nicastro 1°, la lunga avventura dello scoutismo giovanile lamentino. Nel 1968 alcuni di noi, esaurito il percorso Rover, presero la Partenza e ritennero naturale conseguenza fondare un gruppo di Adulti Scout. Su “Strade Aperte” di quell'anno comparve una nostra lettera che annunciava

l'avenuta costituzione della Comunità MASCI di Nicastro, censita ufficialmente come 92° comunità nazionale in data 23.4.1968. Cosa è successo negli anni immediatamente seguenti? Difficile dirlo! La comunità era costituita quasi totalmente da universitari iscritti presso facoltà del Nord. Le comunicazioni erano difficili e le interurbane si effettuavano ancora tramite operatore. Erano anni percorsi da forti tensioni ideologiche, nel pieno della contestazione studentesca del 68. Sia come sia, ognuno di noi si

chiuse nel privato e, conducendo in solitaria navigazione la propria canoa, visse la sua battaglia di universalità fuori sede. In una parola, senza mai dimenticare di essere scout, ci “dimenticammo” tuttavia della comunità MASCI: nessuno ne decretò la chiusura ma di fatto nessuno, dopo il 1975, si censì più. Trentadue anni dopo, invitati dal gruppo AGE-SCI Lamezia 1° (erede del Nicastro 1° ASCI), ci siamo ritrovati in molti “vecchi scout” a festeggiare i quarant’anni della fondazione del gruppo: Santa Messa solenne in Cattedrale, interventi rievocativi, grande festa finale. Nella confusione qualcuno ha detto: “ragazzi dobbiamo rifare il MASCI !” di chi era quella voce ? nessuno ha mai saputo dirlo, ma quel grido ci aveva richiamato ad una realtà dimenticata ed alcuni di noi, ritornati a casa, sono andati a guardare nel cassetto delle vecchie cose, e lì hanno trovato la loro tessera MASCI firmata dal Presidente Carlo Ceschi in data 1968! Da qui, da qualche ingiallita tessera ritrovata in fondo ad un cassetto, ha ripreso il suo cammino la Comunità MASCI “Neocastrum”, toponimo latino della vecchia Nicastro. Al richiamo hanno risposto 48 Adulti Scout, giovani e meno giovani, in attività di servizio e non. Con grande entusiasmo è stato redatto e sottoscritto il nuovo documento costitutivo e finalmente il 15 marzo 2000, Ni-



cola Nardi, segretario nazionale in carica, ci comunicava l’avenuta registrazione formale della risorta comunità al numero 463 del registro ufficiale del movimento. Siamo rientrati nella grande famiglia MASCI calabrese e nazionale, in umiltà, come si addice agli ultimi, ma, educati dalla prima esperienza, fermamente decisi a tener fede all’impegno che ci siamo dati: “Esserci per servire”

Francesco Marchetti

8 Marzo 2003 nasce la Comunità MASCI Lamezia Terme 2°

8 Marzo 2003, nasce una nuova Comunità MASCI, Il “Lamezia Terme 2°”.

Ogni nascita porta con sé un periodo che va dal momento magico del concepimento a quello colmo d’attesa che è la gestazione. Come raccontarvi, allora, questo periodo che ha visto pian piano dar forma ad un sogno custodito dentro di noi? Se mi mettessi a dirvi soltanto i momenti salienti che l’hanno determinato, sarei sì molto precisa, ma poco vi racconterei di noi, e per questo penso che il modo migliore di raccontarci sia quello di entrare nel nostro cuore, dar voce alle emozioni ed ai sentimenti che nel tempo hanno reso la nostra scelta consapevole e significativa.

Comincio, allora, da un momento preciso, che ha segnato senza saperlo, l’inizio di questo viaggio, che ci ha portato ad attraccare in un porto a cui già avevamo approdato nei nostri anni giovanili: lo scoutismo. Era l’Aprile 2002, quando in occasione del Quarantennale del “Lamezia 2°” a Sambiasse, venivamo invitati ad una riunione organizzata dall’Agesci. All’improvviso la nostra quiete era stata disturbata, un vortice di domande e ricordi ci aveva assalito: perchè un invito dopo tanti anni? Cosa vorranno? E poi i ricordi, di anni lontani, ma rimasti significativi per la nostra vita di adulti. Esperienze, sensazioni e situazioni che

nel corso dei mesi successivi, quando incontri, serate, riunioni ci avevano visto di nuovo insieme, si erano trasformati in una profonda nostalgia. Nostalgia di esperienze già vissute, di emozioni già provate, che avevano lasciato dentro di noi tracce che il tempo aveva coperto, ma mai cancellate e che i nuovi eventi riportavano alla luce divenendo orme ben precise. Una nostalgia sì di “ex”, forse, ma non di “reduci”. Non la nostalgia di chi rinuncia a vivere il presente per rifugiarsi con la mente ed il cuore nel passato, ma la nostalgia di coloro che avendo custodito dentro di sé il proprio vissuto, si prefiggono mete nuove e si incamminano in sentieri sconosciuti. È la nostalgia del viandante, di colui che cerca di dare un senso al cammino che è la vita. Il tempo passava ed anche il servizio offerto alle Branche ed ai reparti, nonché i campeggi organizzati nei mesi di Agosto e Settembre, trasformava la nostalgia, nel desiderio di rimettersi in gioco, di entrare in modo adulto, senza sapere ancora come, di nuovo, nella grande famiglia Scout. Il desiderio di riprendere in mano la propria vita alla luce dei valori Scout, proprio nell’età della maturità, in cui tante pagine della nostra vita già sono scritte ma che tante altre aspettano ancora di esserlo. L’età delle verifiche, in cui spesso abbiamo dovuto constatare che non sempre abbiamo volato ad alte quote, così



parte di questa speranza ha già preso forma nel M.A.S.C.I. in cui ci siamo riconosciuti, in quanto rispondente ai nostri progetti e ai nostri ideali. Certamente il cammino che abbiamo intrapreso non sarà privo di ostacoli e di asperità, ma io spero che ognuno di noi faccia il proprio meglio e con l'aiuto di Dio riusciremo a realizzare il nostro sogno. È così che è iniziata questa nuova avventura, cosa faremo e come ve lo diremo strada facendo. Buona strada a tutti.

Anna Maione

come nella giovinezza avevamo sperato, perché la vita, non sempre facile, ha frapposto grandi ostacoli a questo volo. È forse anche per questo, che piano piano il desiderio si è trasformato in sogno, il sogno di B-P, "quello di lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato"; una ventata che ci ha permesso di risalire in quota e respirare a pieni polmoni. Un sogno fondato sulla speranza che tutto ciò in cui crediamo possa diventare servizio per gli altri. Una speranza che porta in sé il coraggio di credere e d'amare e la passione di spendere la propria vita Una



2 maggio 2011 nasce la Comunità MASCI Lamezia Terme 3°

Il MASCI, a Lamezia Terme, ricomincia da Tre... La primavera del 2011 ha visto, nella grande famiglia MASCI calabrese, la nascita di una nuova Comunità. A Lamezia Terme, infatti, nella parrocchia del Redentore, si è costituita la Comunità Lamezia Terme 3. Formata da diciannove Adulti Scout essa si connota per la varietà e la diversità delle persone che la compongono e che sono portatrici di espe-

rienze diverse. Quasi tutti, infatti, non provengono dalla esperienza scout giovanile, ma vogliono, in età adulta, affrontare il metodo scout dell'autoeducazione con consapevolezza e responsabilità nell'ottica di una sfida a lasciare un segno nella società in cui vivono.

Una sfida a restituire all'uomo, e in particolare agli aderenti alla comunità, la sua umanità.



Appunti dall'afosa Verona: voglia di "fare nel Masci"

SILVIA FRESCHINI

MASCI Verona

Toc toc.. è permesso? Sono Silvia di Verona ed entro in punta di scarponcini a dire la mia all'interno del giornale "Tracce", attualmente diretto da un mio caro amico, Francesco.

Faccio il mio ingresso con un mio scritto in un contesto dove mi sento accolta, mi sento a casa.

Condividere con tutti voi lo scoutismo mi fa sentire unita attraverso grandi valori.

L'amicizia, il rispetto, la fratellanza, l'inclusione. Mi sento più a casa mia qui e ovunque ci sia un incontro scout che non nella fredda e nebulosa pianura padana, mai come adesso contesa come se fosse un territorio di conquista, uno spartiacque impossibile tra un territorio ed un altro.

In questi anni che frequento il Campo di Ferragosto, dove ho conosciuto Francesco, ho incontrato molte persone diverse, provenienti da tutta Italia, detentrici di uno spirito incredibile.

Spirito di scoperta, spirito di attenzione nei confronti degli

altri. Piccolo aneddoto sull'attenzione: soprattutto alcune adulte scout con me si sono comportate come mamme, che tenere, con i loro consigli e suggerimenti per ottenere e quindi mantenere una linea più longilinea! Mi riprometto ogni anno di non sentirmelo dire, ossia di aver migliorato le mie forme simpaticamente cicciottelle, ma le "mamme adulte scout chioccia" ci sono sempre ed io le apprezzo e le ascolto volentieri. È utile ascoltare chi parla, ma a volte mi manca lo scout che "fa". Lo scout che è in noi scopre anche la manualità, il senso del fare, il più comunemente detto "fare insieme".

A volte mi rispondo che per il MASCI basta "fare comunità", ma non credo sia così. Ho visto fare cose meravigliose a tutte le età, al campo ho sperimentato con stupore le abilità manuali della comunità di Novara. Saponette decorate con fiocchi, fiori e decoupage, coniglietti di spugna, lanterne "riciclose" per la luce della pace di Betlemme... E

non solo per auto-finanziamento, ma per progetti sociali o semplicemente per il gusto di fare. Mi si è accesa una luce dentro, mi sento come Diogene che cerca l'uomo con il lanternino (della luce della pace???) Scherzo... e sorrido. Però che dire.. ne voglio ancora! Voglio conoscere, voglio sapere quante altre cose meravigliose sa fare il MASCI! Vorrei sperimentare ancora il fare, le competen-

ze di noi adulti scout. Non saranno le costruzioni per dormire nelle sopraelevate, non saranno le cucine da campo, ma sono le nostre abilità fatte con le mani, conoscenze apprese nella vita quotidiana da mamme e nonne prima ancora che nell'avventura scout. E possiamo donare qualcosa all'altro che pensa di saper fare poco o forse niente. Doniamo quantomeno un sorriso e un pensiero. Tutti noi abbiamo il talento da donare all'altro. Facciamolo, insieme.

Buona strada



15 maggio 1960 - 15 maggio 2010 Cinquant'anni dopo: il Quaderno di un Rover

ITALO LEONE

SECONDA PARTE

Gli inizi della storia del Nicastro 1°

Il primo Capo Reparto del Nicastro I fu Tullio Rispoli. Egli faceva parte di un gruppo molto coeso di giovani di una decina d'anni più grandi di noi, che furono sempre vicini a don Saverio e che costituivano a Nicastro un nucleo di intellettuali cattolici, presenti nel Comitato Civico e attivi nel sindacato cattolico. Da questo gruppo proviene uno dei Sindaci di Lamezia Terme, Giovanni De Sensi. Tullio Rispoli aveva da poco terminato il servizio militare, era il più idoneo di quel gruppo a guidare un Reparto di giovani scout esaltati nelle loro uniformi. Molti capi del nostro vestiario, dalle camicie agli scarponi erano recuperati nel mercatino degli abiti usati in Piazza Mercato Vecchio, camicie e pantaloncini militari di colore kaki. Fece scalpore l'uniforme di Mario Cuiuli, acquistata a Roma nella Bottega di Piazza P. Paoli. Solo più tardi molti di noi fecero acquistare cappelloni, cinturoni, coltelli. Le asce si compravano nei negozi di ferramenta. Le Riviste e i pochi libri sullo scoutismo furono il modesto avvio alla nostra formazione. Alla carenza di mezzi e di conoscenze suppliva un entusiasmo che alimentava la fantasia di vivere un'avventura in cui si veniva messi alla prova fisicamente e soprattutto moralmente per far fronte a disagi che lasciavano perplessi i nostri genitori, che assaporavano finalmente le prime esperienze consumistiche e non capivano per quale motivo, noi che potevamo godere di ciò che loro non avevano avuto, andassimo a cercarci fatica e disagi. Lo scoutismo fu all'inizio una sfida al pensiero dominante, un'anticipazione illuminante del futuro di una so-

cietà che consuma più del necessario, che spreca inquinando il territorio, che dipende così tanto dagli strumenti tecnologici da pensare con terrore alla possibilità che il petrolio, il gas possano essere insufficienti a produrre quell'energia elettrica senza la quale i mille strumenti che funzionano nelle nostre case o che ci consentono di comunicare e di muoverci resterebbero inerti. Era necessario che i più grandi fra noi frequentassero il campo scuola per la formazione Capi e ciò fu possibile nell'estate del 1961, sull'Aspromonte, a Gambarie. Vi giungemmo dopo un lungo viaggio in ferrovia e poi in autobus fino a più di mille m. di altitudine. L'impressione di quelle tende militari in mezzo agli alberi del bosco colpì la nostra fantasia. Io e Gianni Torchia eravamo in due squadriglie diverse per la formazione dei Capi Reparto. Ubaldo Braganò e Giambattista Pujia, Mimmo Barbara e Aldo Canino erano impegnati nei corsi di formazione per Capo Branco.

Tornammo coi relativi brevetti di Aiuto Capo, con un bagaglio di esperienze e tanto entusiasmo che trasferimmo agli amici delle nostre squadriglie. Il Gruppo andava crescendo e le richieste di iscrizione erano tante sia per il Reparto che per il Branco, dove ben presto Totò Calindro dimostrò attitudine e passione tali che anche oggi è un Lupetto coi capelli bianchi. Appena fu possibile Tullio lasciò la responsabilità di Capo Reparto a Ubaldo Braganò. Oggi capisco la sua scelta: era più grande di noi, non amava andare in giro con ragazzi coi pantaloni corti e i guidoni al vento, che urlavano come forsennati il motto del Reparto: *Sulle ali del vento*. Motto retorico ma che rendeva bene il nostro entusiasmo. Anche Ubaldo, impegnato nello studio per gli esami, non resistette molto come Capo Reparto, così su-

*Analisi storico
sociologica
della presenza
di cinquant'anni
di scoutismo
nella società
Lametina*

bentrai io. L'attività di Capo Reparto è impegnativa: ancora oggi ricordo la preoccupazione di dover preparare la riunione settimanale del Reparto ogni lunedì senza togliere troppo allo studio. Alla riunione interveniva sempre don Saverio, l'Assistente Ecclesiastico del Gruppo che dava indicazioni sul comportamento, criticava atteggiamenti che potevano allontanarci da una corretta vita cristiana, incitava a non trascurare lo studio perché essere scout doveva significare anche distinguersi nell'impegno scolastico. Poi c'era l'Alta Squadriglia (la squadriglia composta dal Capo Reparto, dai Capi Squadriglia e dai Vice) e la Corte d'Onore (un gruppo di Capi che giudicava sulla liceità dei comportamenti degli scout), e poi la riunione coi capi delle altre Branche del Gruppo Nicastro I. La parte più attiva e piacevole della vita di Reparto era il contatto continuo tra i membri delle squadriglie, piccole operose comunità di sette o otto membri dove lo spirito di gruppo frenava gli individualismi inevitabili in quell'età. Lì avveniva la formazione vera e propria in uno spirito di emulazione, che spingeva ognuno a dare il meglio di sé nei giochi, nell'ordine dell'uniforme, nella preparazione tecnica. Furono proprio la tecnica della pioneristica sempre più efficace nelle costruzioni, lo studio e l'applicazione nell'orientamento, nelle segnalazioni, nel pronto soccorso, nella individuazione dei vari tipi di piante e di animali presenti nel territorio a determinare una svolta nello scoutismo nicastrese, distinguendolo in maniera più chiara dalla sua matrice di azione cattolica. Questa attenzione alla tecnica, se da una parte fece decollare la richiesta di entrare nel gruppo scout, costituì in qualche modo una preoccupazione per don Saverio che si rendeva conto dei rischi di laicizzazione insiti nella tendenza. Per la verità la religiosità cattolica scout non fu mai messa in discussione, ma si cercò di conciliarla con una visione più attuale per quei tempi che s'inseriva nel rispetto verso gli altri e soprattutto nel rispetto della Natura. Fummo ecologisti prima che la parola ecologia diventasse di patrimonio comune, il rispetto dell'ambiente era evidente nell'espressione: lasciare il campo in condizioni tali che

chi sopraggiunga non si renda conto che c'è stato un campo. L'amore per la Natura era un amore francescano per il Creato, piante e animali erano il segno della creazione divina e andavano rispettati e amati. La vita all'aperto era un ritorno alla semplicità di vita in un mondo che cominciava a essere pesantemente condizionato dal consumismo sfrenato. Questo era il messaggio educativo, e per tutti questi fattori essere ammesso negli scout era considerato un privilegio anche da parte delle famiglie. La formazione scout allora si sforzava di conciliare la religiosità e la moralità tradizionali della borghesia lametina con il nuovo ruolo che i giovani andavano assumendo e con le idee che giungevano da modelli educativi più avanzati a livello internazionale. La globalizzazione era intuibile anche in questa prospettiva. Nell'estate del 1961 ci fu ad Acquavona il primo campo con le tende. Rimasi in attività fino all'inevitabile allontanamento per frequentare la facoltà di Lettere a Roma alla fine del 1962. I contatti con don Saverio e con molti altri compagni scout nelle varie Università proseguirono, ma l'esperienza attiva era conclusa.

Gli anni della contestazione giovanile

Fu verso il 1966 che mi resi conto che qualcosa stava cambiando velocemente: discipline mai sentite come l'Antropologia Culturale, le teorie dello strutturalismo di **Levi-Strauss**, cominciavano a penetrare anche nelle Università italiane. Nelle scuole superiori non ne avevamo mai sentito parlare e se ne parla poco anche oggi. Nelle scuole l'insegnamento della storia terminava con la seconda guerra mondiale e la Resistenza. La filosofia con l'esistenzialismo. La letteratura italiana con gli ermetici. Non credo che dopo tanti decenni, nella maggior parte delle scuole superiori, si sia andati molto più avanti. La lotta degli studenti e la contestazione degli anni Settanta hanno sostituito l'attenzione per B. Croce con l'attenzione per Carlo Marx, Marcuse e Antonio Gramsci, lo storicismo idealista con lo storicismo marxiano nella versione più moderna gramsciana. La prima grande storia della letteratura italiana del dopoguerra, la *Storia della letteratura* di Natalino Sapegno, accoglieva in un'interpretazione feconda gli spunti dei *Quaderni dal carcere* di A. Gramsci. All'Università cominciai ad amare una disciplina che il Liceo Classico mi aveva reso antipatica con quel tipo di studio mnemonico, astorico, acritico, che non riusciva a cogliere il rapporto tra le opere, gli autori e il loro tempo. Nella scuola il mutamento sociale e culturale si avvertì prima nella riforma della Scuola Media unificata (1963), che aboliva l'Avviamento e che allargò a nuovi strati sociali l'accesso agli studi superiori, grazie all'abolizione del famigerato *esame d'ammissione*, uno sbarramento formidabile all'Università. (cfr. **Eric H. Hobsbawm**, *Il secolo breve*, BUR 2004, p.349)



Una analisi più obiettiva di quegli anni di contestazione soprattutto seguiti al Sessantotto, ce ne mostra gli aspetti più importanti perché più duraturi:

- una crescita economica e culturale del mondo occidentale che si tradusse in una frattura degli schemi sociali, culturali, educativi del passato e che chiudeva la fase del dopoguerra e del miracolo economico;
- un consumismo più diffuso
- un'informazione, soprattutto televisiva, che in tempo reale portava nelle case il dramma della guerra in Vietnam, l'insofferenza dei giovani americani ed europei per un'organizzazione familiare, sociale, politica in cui l'autorità dei padri, dei docenti, dei governanti e della stessa Chiesa si opponevano ad un cambiamento auspicato da giovani spesso più colti dei padri, spesso con una disponibilità finanziaria di cui mai giovani di quell'età avevano goduto prima, più informati degli insegnanti che erano didatticamente legati alla tradizione.

Ero docente al Liceo Scientifico quando assemblee permanenti, scontri feroci fra studenti di destra e di sinistra, scioperi contro un sistema di valutazione definito repressivo e classista, sconvolgevano la tranquilla realtà lametina. Lotta studentesca e lotta operaia procedevano spesso insieme e la contestazione fu anche strumentalizzata dall'ideologia soprattutto di sinistra: si affermava con tranquilla sicurezza che latino e greco erano perfettamente inutili alla formazione, e che Dante e Manzoni dovevano lasciare il posto alle tematiche poste da Gramsci e addirittura allo studio del *Capitale* di Marx o del *Libretto rosso* di Mao. La classe politica incanalò la protesta con quegli istituti di



democrazia che nel 1974 dettero origine alle Assemblee degli studenti nella scuola, ai Consigli di classe, al Consiglio d'Istituto che ebbero non potere didattico, come qualcuno voleva, ma potere di governo amministrativo e di proposta e controllo del sistema scolastico. Gli effetti più rivoluzionari della contestazione furono però legati al costume e alla legislazione con un riconoscimento più adeguato dei cambiamenti avvenuti: una libertà sessuale maggiore, un contributo delle donne sia come studentesse sia come lavoratrici alla crescita economica e al bilancio familiare, la legislazione sul divorzio e sull'aborto, confermata da due referendum (maggio 1974 e maggio 1981) che sancirono la parità dei sessi e il cambiamento intervenuto nella società italiana. L'Italia si allineava ai Paesi dell'Europa del Nord e al mondo anglosassone.

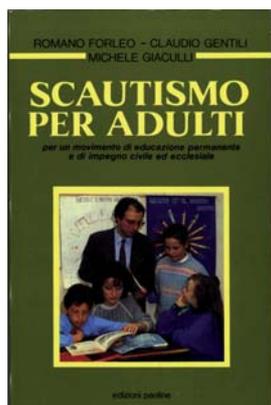


Né, d'altra parte, migliore è la sorte del mondo giovanile cattolico coinvolto nel fenomeno. Frastornato dall'"aggiornamento" conciliare e soffocato politicamente dall'egemonia democristiana, esso si lascia sedurre dall'utopia marxista: i suoi quadri dirigenti abbandonano in larga parte la Chiesa e la base finisce in buon numero a ingrossare le file dei rivoluzionari di professione. Pertanto, il movimento cattolico perde nel Sessantotto un'occasione storica: di fronte alla debolezza della cultura liberal-illuminista e all'aggressione intellettuale e politica della rivoluzione socialcomunista rinuncia a prendere l'iniziativa, entra anch'esso "in crisi" e, trascurando la dottrina sociale della Chiesa, accetta l'analisi sociale marxista, assumendo così un atteggiamento di subalternità culturale che continua a produrre effetti desolanti. (in **Enzo Peserico**, *Il Sessantotto italiano*, www.storialibera.it/epoca_contemporanea/sessantotto)

Fu la seconda rivoluzione di cui noi del '60 fummo protagonisti o spettatori. La terza trova la sintesi finale nel crollo del Muro di Berlino (1989), simbolo del fallimento dell'ideologia comunista e contemporaneamente dei limiti di un capitalismo vincente della cui indifferenza sociale e morale i fatti e la Chiesa di Giovanni Paolo II indicarono subito i limiti. Ma i fattori destabilizzanti del blocco comunista erano dipesi soprattutto da un sistema di comunicazione globale come la televisione che portava nelle case di chi se lo poteva permettere l'immagine di sistemi di vita diversi, più liberi, più sofisticati, propri di popoli che avevano l'accesso a un consumo non solo di sopravvivenza. Le democrazie liberali con tutti i problemi connessi funzionavano meglio delle dittature comuniste. La fine del sistema dei blocchi contrapposti e la dissoluzione dell'Armata rossa, che ci parvero l'inizio di un'era di pace e di crescita, oggi lo sappiamo, hanno aperto nuovi fronti di contrapposizione nelle aree non legate ad uno dei blocchi.

(CONTINUA NEL PROSSIMO NUMERO)

Il topo di biblioteca



R. Forleo – C. Gentili – M. Giaculli

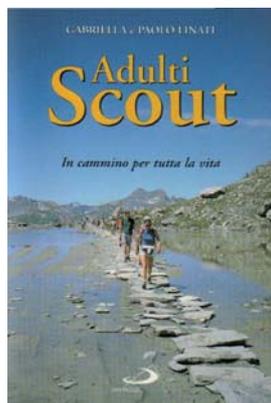
SCAUTISMO PER ADULTI

Per un movimento di educazione permanente e di impegno civile ed ecclesiale
Edizioni Paoline 1991, pagg. 120, euro 10,00

In questi anni il metodo scout è stato valorizzato anche per l'età adulta, rivelandosi come strumento privilegiato di educazione permanente, valido per tutte le stagioni della vita. Non bisogna dunque pensare a scout un po' cresciuti, ma ad uomini e donne maturi, che cercano luoghi di impegno e riflessione per poter cambiare il mondo cambiando se stessi.

Queste pagine, che spiegano le caratteristiche di una proposta per uno scautismo adulto, non si rivolgono solo a chi ha vissuto il "grande gioco" da ragazzo, ma a tutti coloro che vogliono dedicare un po' di tempo ai problemi di crescita globale della persona e contemporaneamente donare un po' del loro tempo al servizio degli altri e della comunità ecclesiale e civile.

Dalle pagine di questo libro emerge in definitiva una forte esortazione a lasciarsi conquistare, anche da adulti, dallo affascinante avventura di uno scautismo senza età, dove, innanzi tutto, si è chiamati a farsi carico degli altri.

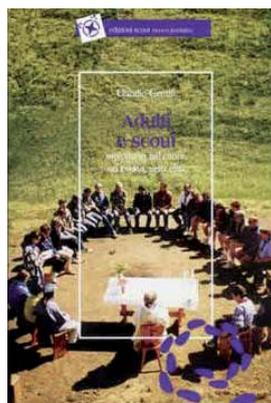


Gabriella e Paolo Linati

ADULTI SCOUT. In cammino per tutta la vita

Edizioni San Paolo 2002, pagg. 262, euro 16,00

Questo libro si rivolge alle donne ed agli uomini che vogliono vivere lo scautismo nella loro vita di adulti: sia coloro che da giovani sono passati nelle diverse associazioni scout, sia coloro che hanno conosciuto lo scautismo nella maturità. Nelle pagine di questo libro trova posto non solo ciò che l'Adulto Scout fa nell'ambito del movimento a cui appartiene, ma anche quello che egli fa nella vita di tutti i giorni; infatti il suo "terreno di caccia" non è solo la natura, il bosco, le montagne, ma anche la famiglia, il lavoro, la città, la Chiesa. In definitiva, secondo gli autori essere Adulto Scout è un cammino di tutta una vita, fatto alla luce di una legge, la Legge Scout, e di un metodo, quello di Robert Baden-Powell.



Claudio Gentili

ADULTI E SCOUT:

esploratori nel cuore, nel creato, nella città

Edizioni Scout – Nuova fiordaliso, pagg. 116, euro 9,20

Questo libro risponde sostanzialmente a due domande: 1) Ha un senso essere scout da adulti? 2) Quale metodologia può essere usata per realizzare da adulti un cammino scout di progressione personale e di impegno civile? Nel quadro di una rigorosa visione metodologica, l'autore, offre non solo piste di formazione culturale e spirituale ma anche stimoli per un impegno di servizio.

Il libro si apre con una presentazione di Giancarlo Lombardi e presenta capitoli anche a firma di Edoardo Patriarca, entrambi già presidenti del Comitato Centrale Agisci.

Evviva le radici

Evviva le radici. Quelle che consentono ai fiori di crescere nei prati. Senza radici, i fiori non hanno futuro. Strapparli dal suolo non significa renderli più liberi ma, semplicemente, ucciderli.

Evviva le radici, dunque. Andare alle radici, ossia alle origini, per saper inventare il futuro. Tutti abbiamo bisogno di radici.

La cultura popolare, ancora una volta, fornisce esempi lampanti. Per riscattarsi, acquisire un'identità e dare il proprio originale contributo alla vita degli Stati Uniti, il popolo nero deve risalire a ritroso lungo la via crucis della schiavitù fino alle terre d'Africa, e il libro di Alex Haley, *Roots* ('Radici'), è la prova di questa insopprimibile esigenza.

E in Italia? Viene in mente, d'acchito, «la casa sul confine dei ricordi» cantata da Francesco Guccini (ancora Radici, canzone e album), là dove «ricerchi le tue radici, se vuoi capire l'anima che hai».

Le radici sono un intreccio che risale fino ad avvolgerti: «E te li senti dentro quei legami / i riti antichi e i miti del passato». Radici di cui non sempre è semplice decifrare il senso.

L'erede può faticare a comprendere quale sia l'eredità, eppure «le tue radici danno la saggezza / e provi un grande senso di dolcezza». Sono le radici di chi si sente preso per mano e amato. La tentazione, specialmente in questi tempi di materialismo rampante, è duplice. Adeguarsi, nell'ansia – comprensibile, ma non giustificabile – di farsi accettare.

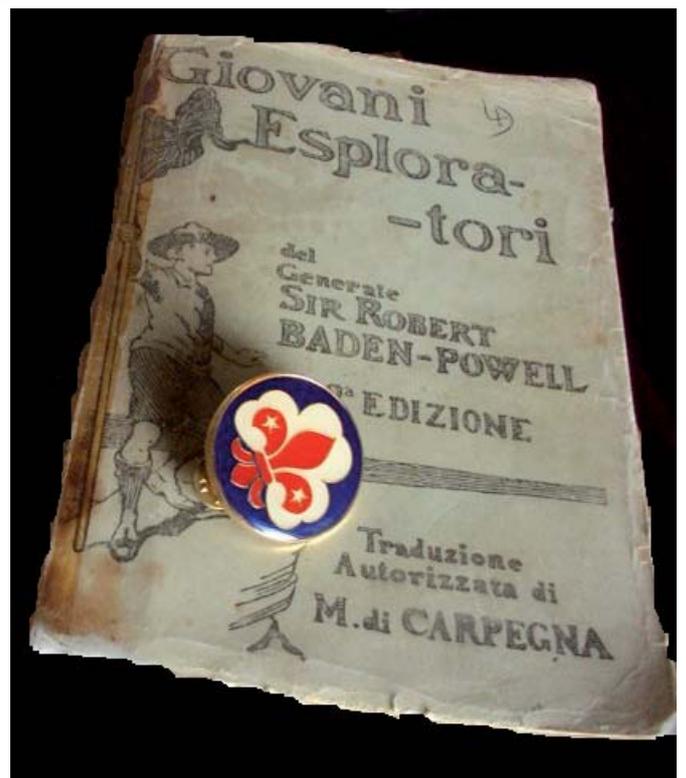
Annacquare, tagliando le radici, per divenire i gregari di culture tanto apparentemente vincenti quanto sostanzialmente fragili e passeggere.

Oppure contrapporsi arroccandosi nella propria cittadella fatta di certezze, fierissimi e ringhiosi nel

Le radici sono patrimonio di tutti: di chi le ha costruite e di chi grazie a loro può costruire un futuro migliore.

timore di apparire arrendevoli. Le radici non sono proprietà privata e gelosa, ma un bene offerto a chiunque le apprezzi, una risorsa per l'intera società.

Il ponte del presente che unisce passato e futuro non va tagliato ma rinforzato, non stretto ma allargato. Le radici sono patrimonio di tutti: di chi le ha costruite e di chi grazie a loro può costruire un futuro migliore.



Ricordando "Baden": Mons. Andrea Ghetti

Sono passati trent'anni da quando **Mons. Andrea Ghetti**, l'assistente del gruppo scout Milano 1°, moriva in un incidente stradale a Tours, in Francia, durante una Route. Tuttavia anche se è passato più di un quarto di secolo è impossibile per uno scout dimenticare "Baden". Chi lo ha conosciuto o anche, semplicemente, è cresciuto scoutisticamente leggendo i suoi scritti, lo ricorda come un maestro che giganteggia indimenticato ed indimenticabile nel panorama culturale dello scoutismo italiano. E sicuramente, per tutti, è rimasto un maestro, come afferma Giancarlo Lombardi (primo Presidente del Comitato Centrale AGESCI) quando, per il contributo pubblicato nel volume celebrativo edito a cura del Centro Studi Baden-Powell, scrive: «nessun capo ASCI e AGESCI, di quegli anni ha potuto prescindere dalla figura di don Andrea Ghetti nel suo servizio scout»; e come riconosce Lino Lacagnina, (già Presidente del Comitato Centrale AGESCI) quando, nella stessa pubblicazione, scrive: «credo che dobbiamo molto a Baden e a quelli come lui, che non se ne andarono, ma con operosa pazienza contribuirono a rinsaldare le radici, così come credo dobbiamo molto ai Quadri di quegli anni che seppero condurre la barca nella tempesta». Certo ha ragione Cesare Cavalleri, quando scrive su "Avvenire" che, come il Vangelo non è un libro da potersi tagliare a pezzi e da poterne fare edizioni ridotte, anche Baden va preso per intero così come era: irruente e tenero, impetuoso ed intransigente, ma sempre generoso... modi rudi e grande cuore... un prete capace di sognare e fare sognare... «il cristiano non ha tempo libero, perché quello che ha lo mette a disposizione de-

Don Ghetti, il Baden Powell italiano: Con questo titolo a cinque colonne, il quotidiano "Avvenire" di Venerdì 5 agosto 2005, apriva una intera pagina per ricordare, nel venticinquesimo della morte, colui che sicuramente è stato un grande scout ed un maestro di "spiritualità della strada", Mons Andrea Ghetti, il "Baden" delle Aquile Randagie e di O.S.C.A.R. Un parroco, un giornalista, ma soprattutto uno scout.

gli altri» soleva dire con la sua voce tonante, mentre organizzava gli aiuti per l'alluvione del Polesine, per il disastro del Vajont, per il rifugio di Fratel Ettore nella stazione centrale di Milano. **Andrea Ghetti** era approdato nello scoutismo alla età di quattordici anni (era nato a Milano l'11 marzo 1912) ed il "metodo" avrebbe influenzato tutta la sua vita: «Lo scoutismo – ricordava – mi ha impresso alcune caratteristiche che sono rimaste per tutta la vita. Una ricerca della verità anche se talvolta duramente pagata, capacità di iniziativa, la gioia del servizio, il coraggio di ricominciare sempre dopo ogni sconfitta». Una fedeltà ai valori

dello scoutismo che "Baden" non ha rinnegato, neppure quando, nel 1974, si isolò in una specie di Aventino con il suo Milano 1°, non approvando la fusione ASCI-AGI da cui è nata l'AGESCI, ma continuando a collaborare a distanza con chi aveva opinioni diverse dalle sue. **Mons. Andrea Ghetti** è stato non solo un vero scout, ma anche un amato Parroco, un apprezzato docente di filosofia nel Collegio Arcivescovile San Carlo di Milano, un impegnato giornalista, animatore di "Milano7", l'inserto del quotidiano "Avvenire", e fondatore della rivista diocesana "Il Segno" di cui rimase direttore fino al giorno della sua scomparsa. A questo proposito è interessante ricordare che nel suo ultimo editoriale scriveva: «**Dobbiamo tutti reagire, il nostro assenteismo permette ad altri di scrivere la storia. Bisogna che ognuno abbia una chiara presa di coscienza del patrimonio cristiano, capace di una consolante risposta ad ogni istanza umana**». Sono certamente parole di una grande attualità. Buona Strada... al ritmo dei passi.

Madonna degli Scout

Madonna degli Scout ascolta t'invochiam
concedi un forte cuore a noi che ora partiam
La strada è tanto lunga e il freddo già ci assal
respingi tu Regina lo Spirito del mal.

*E il ritmo dei passi ci accompagnerà
là verso gli orizzonti lontani si va (2v)*

E lungo quella strada non ci lasciar Tu
nel volto di chi soffre saprem trovar Gesù.
allor ci fermeremo le piaghe a medicar
e il pianto di chi è solo sapremo consolar.

Lungo la strada bianca la croce apparirà:
è croce che ricorda chi ci ha lasciato già.
Pur Tu sotto una croce, Maria, restasti un di'.
Per loro ti preghiamo sommessamente qui.

Forse lungo il cammino qualcuno s'arresterà
forse fuor della pista la gioia cercherà:
allora, Madre nostra non lo dimenticar
e prendilo per mano e sappilo aiutar.

